

MISSIONE FAMIGLIE

L'esperienza di una famiglia in missione del Cammino Neocatecumenale nella Diocesi di Caracas

*Traduzione di Giulio Longo dall'originale in spagnolo pubblicato su Valencia Misionera magazine, N° 59, June 1998.
Testo originale e immagini cortesemente forniti da Marcos Enrique*

In agosto celebriamo il 500° anniversario dell'inizio dell'evangelizzazione in Venezuela, quando Cristoforo Colombo arrivò alle coste di questo paese durante il suo terzo viaggio.

La Chiesa in Caracas ha cominciato un periodo di missione. Si stanno muovendo i primi passi verso il Concilio Plenario del Venezuela. In questo fervore di evangelizzazione è bello constatare la presenza della Chiesa di Valencia.



Caracas è una città "di frontiera", giunzione fra la mitica Avila e gli umili "Cerros" (colline).

In uno di questi "cerros" lavora il Padre Jesús Martínez Gutierrez, presbitero della Diocesi di Valencia, la famiglia del pittore valenciano Francisco Bolinches con i suoi undici figli, originario della parrocchia di San Jerónimo e Padre Antonio Zubía, un padre marianista del Collegio "El Pilar" e membro di una Comunità Neocatecumenale della Parrocchia di Sant'Isidoro.

Alcuni anni fa Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II giudicò provvidenziale ed appoggiò l'idea di quella che venne poi chiamata "Missione Famiglie". Così nel 1989 alcune famiglie spagnole, accompagnate da Padre Antonio Zubía, furono inviate dal papa ai "cerros" su richiesta dell'arcivescovo di Caracas.

L'impatto con la nuova realtà fu durissimo. Il contrasto tra la realtà umana e sociale del quartiere e quanto avevano abbandonato, liberamente e generosamente, in Spagna, fu brutale.

Il "cerro" è un luogo di immigrazione. Vi si sono raccolte famiglie venezuelane e sudamericane, specialmente della Colombia. L'occupazione del terreno per la costruzione dei "ranchos" è stata rapida, ma non ha rispettati i necessari criteri abitativi. Con il tempo la situazione è andata migliorando.

I suoi abitanti pagano le conseguenze di uno sradicamento affettivo, umano e religioso. Mancano le famiglie come nuclei stabili, e abbondano in contraccambio la delinquenza, l'alcolismo, la violenza, la droga, eccetera.

Qui ci ha portati il Signore e le paure iniziali sono state trasformate in allegria e speranza, doni che solo Lui è in grado di darci.

La cosa che facemmo nei primi mesi fu di andare casa per casa. Siccome non trovammo coppie sposate, ci affidammo alla cosiddetta "pastorale della tortilla": invitammo ad una merenda tutte le "coppie stabili" del quartiere. Ne vennero più di 100. Potemmo dare anche la catechesi dell'iniziazione cristiana dove esisteva appena un sentimento religioso minimo e il Signore ci ha consolati con dei veri miracoli. Le comunità crescono di numero e in maturità. Molte famiglie si stanno ricostruendo, le coppie di fatto si sposano e i figli cominciano a capire cosa significa essere amati dai loro padri, poveri magari, ma che alla scoperta di Dio, Padre, che li ama così come sono, hanno dato una svolta alla loro vita.

Questo ha fatto sì che il "cerro" stia cambiando anche nel suo aspetto "fisico" poichè si vede che migliorano le loro abitazioni, le rendono più dignitose e più umane.

Inoltre c'è una realtà più importante:

tra coloro che sono entrati nelle comunità, già più di trecento, si vedono queste statistiche:

- il 14% faceva uso di droghe
- il 28% possedeva armi, anche se per discrezione non abbiamo domandato se avessero ammazzato qualcuno
- il 37% si prostituiva
- il 60% rubava frequentemente
- il 60% si ubriacava molte volte
- il 34% viveva o continua a vivere in concubinato

E tuttavia questi dati si riflettono in altri ancora più consolanti. Calcolate che nel 1996 nel nostro "cerro" vi furono cinquanta omicidi. Nel 1997 sono scesi a sette, e fino a questo punto del 1998 ve ne è stato solo uno.

Come non benedire Dio e non guardare al futuro con speranza? È evidente che l'incontro con la Parola di Dio converte i cuori. Per questo si apre un futuro splendido per questo "cerro" di "Casablanca-Oropeza".

Già la chiesa che abbiamo inaugurata otto anni fa non è più sufficiente alle nostre necessità. Il progredire delle comunità nel loro processo catecumenale richiede nuovi locali. Tutti coloro che vivono qui necessitano di aiuti per completare la loro nuova realtà umana e sociale. Desideriamo dotare il quartiere di un'assistenza ambulatoriale, minima ma efficace. I bambini e i ragazzi richiedono un sostegno nei loro studi, per cui apriremo una biblioteca pubblica con luoghi dove possano studiare, perché nei loro "ranchos" non esistono le condizioni per farlo. Dobbiamo costruire officine dove possano avere una formazione professionale. Le madri di famiglia chiedono una migliore formazione per i lavori domestici con corsi di cucina, taglio e cucito, per decorare le loro case, eccetera. Coloro che non hanno potuto imparare a leggere e a scrivere avranno possibilità di farlo. E per i loro molti problemi avranno a disposizione assistenza giuridica e sindacale. Rientra nei nostri progetti anche il promuovere la cultura venezuelana.



Tutto questo complesso lo abbiamo chiamato "Città della Speranza". Sarà fattibile? Noi non lo dubitiamo. Dio ispirerà molti cuori per questi suoi figli in necessità. Per questo al centro della "città" vi sarà una chiesa grande ed appropriata.

La Chiesa di Valencia, per mezzo nostro, è presente nei "cerros" di Caracas. È qui.

P. Antonio María Zabía S.M.

P. Jesús Martínez Gutierrez

Francisco Bolinches